DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 69.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	600

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 225 — VENERDI' 14 AGOSTO 1953 — Una copia L. 25 - Arretrata L.

Governo di affari o di affaristi democristiani?

Appello di Togliatti all'unità dei democratici contro la prepotenza dell'oligarchia d.c.

che mira a rendere più grave la situazione del Paese

Gli sviluppi della situazione: i democristiani tentano di ripresentare sotto la maschera del "governo d'affari,, il gabinetto monocolore già fallito due volte

Il compagno Togliatti ha concesso ieri a Courmayeur la seguente intervista a un redattore dell'Unità di Torino:

— Come giudichi i fatti che hanno indotto l'on. Piccioni a rinunciare all'incarico di costituire il nuovo governo, e come giudichi la situazione che ne risulta?

— *Da tre o quattro giorni, come sapete, sono assente da Roma, e non ho potuto, quindi, seguire passo a passo il corso degli ultimi avvenimenti. Da lontano, però, si coglie forse meglio la sostanza delle cose, ed è su questa che attiro l'attenzione, sottolineando in particolare due punti.*

In primo luogo, occorre mettere bene in rilievo che ciò che sta succedendo in queste settimane in Italia è uno degli aspetti della profonda crisi politica nella quale stanno sempre più precipitando i Paesi dell'Europa occidentale, cui da parecchi anni è stata imposta la camicia di forza del cosidetto sistema atlantico. Tutti sanno che questo è un sistema in virtù del quale questi Paesi. — e prima di tutti l'Italia, — sono stati portati a perdere la loro autonomia economica e politica, assoggettandosi ai dettati dello Stato-guida della reazione europea e mondiale, cioè degli Stati Uniti d'America. Di qui il dissesto economico permanente, di qui il sopravvento delle forze sociali più retrive, di qui l'introduzione del sistema americano delle discriminazioni ideologiche e la guerra fredda contro i lavoratori, contro gli amici della libertà, del progresso sociale, della pace. Ne è risultata una situazione sempre più grave, sempre più intollerabile per le grandi masse del popolo e del ceto medio e per gli intellettuali onesti. Per liberarsi da questa situazione, il popolo italiano ha dato un primo energico colpo di spalla col voto del 7 giugno. In Francia, e proprio in questi giorni, per liberarsi da alcuni degli aspetti di questa situazione i lavoratori hanno impegnato una serie di lotte che si sviluppano in modo drammatico. In Inghilterra, sono invece alcuni tra gli esponenti delle vecchie classi dirigenti che sembrano aver capito quanto sia necessario respingere le imposizioni dell'imperialismo americano. Tutti questi episodi sono però uniti. E' la parte più avanzata dell'Europa occidentale la quale, in mezzo a pesanti difficoltà, sta cercando una strada diversa da quella che consiste nel diventare una semicolonia dello Stato-guida dei partiti più reazionari del capitalismo europeo.

Dico queste cose, prima di tutto, per combattere l'errore che consiste nel ridurre tutto a una bega di professionisti della politica. Bisogna avere coscienza della gravità e della portata dei problemi che oggi stanno davanti a noi. Noi ne abbiamo coscienza, ed è per questo che siamo disposti a dare tutto il contributo che sta in noi affinchè una strada politica nuova, che consenta di soddisfare le più imperiose esigenze della nostra vita economica e sociale, venga trovata senza troppi dolori.

In secondo luogo, e qui vengo alla situazione nostra immediata, mi pare occorra sottolineare che da tutto quanto è avvenuto sinora risulta soprattutto che l'attuale gruppo dirigente del Partito democristiano non è assolutamente disposto a tenere conto anche nel modo più lontano dei risultati del 7 giugno, e cioè del voto di sinistra che è stato dato da tanta parte degli elettori. Sono passati dal 7 giugno più di due mesi. Il gruppo dirigente democristiano, che è di fatto il responsabile della situazione, aveva tutto il tempo e tutte le possibilità di preparare e attuare una nuova soluzione governativa, a patto che lo avesse voluto, a patto cioè di rispettare il costume democratico e il responso elettorale. Questo gruppo dirigente ha invece ostentatamente messo in luce che non accetta nessun cambiamento nel senso indicato dagli elettori, che non vuol rinunciare nè a un posto, nè a una forchetta, nè a una prepotenza. Tutto deve restare come prima. Questo aggrava la situazione, la esaspera, la rende senza via di uscita. Ma è forse proprio questo che i gerarchi democristiani oggi vogliono, facendo propria la dottrina del «tanto peggio, tanto meglio!».

Mi pare insomma evidente, ormai, che le attuali gerarchie dirigenti clericali si orientano verso un progressivo aggravamento della situazione parlamentare dalla quale vorrebbero fare uscire, a un certo punto, lo scioglimento del Parlamento del 7 giugno e nuove elezioni. E' bene che il Paese lo sappia, perchè il Paese è contrario ad una simile avventura, la quale aggraverebbe ancor di più la situazione politica, con danno evidente per tutta la vita nazionale.

— E come giudichi la parte svolta dopo le elezioni e nel corso della crisi dal Partito socialdemocratico e dal suo segretario on. Saragat?

— *Non sfuggo all'impressione che alla Direzione del Partito socialdemocratico, e in particolare all'on. Saragat, spetta una parte della responsabilità per la confusione che si è creata. Egli e partito, sembra, dalla giusta richiesta che si tenesse conto del risultato elettorale. Quindi, egli accedeva alla proposta di una «apertura a sinistra», cioè, per dirlo più chiaramente, di uno spostamento verso sinistra della politica nazionale. In pari tempo però chiedeva la rottura dei rapporti tra i socialisti e i comunisti e l'isolamento, per lo meno parlamentare, dei comunisti.*

Questa però è una operazione politica non «di sinistra», ma di «destra», cioè a favore delle forze conservatrici e reazionarie. Di qui tutte le successive contraddizioni, aggravate dal fatto che è mancato all'on. Saragat il coraggio di dire pubblicamente, secondo il costume della democrazia, quali sono le sue proposte concrete per un nuovo orientamento governativo. Tutto induce a ritenere che l'on. Saragat ha tentato e condotto un'azione con l'intento più che altro di risollevare un poco le sue proprie sorti, dopo la sconfitta elettorale datagli da noi e dai socialisti. Non vi sono ancora sufficienti indizi che dalla sconfitta egli abbia tratto per se stesso gli insegnamenti necessari. Io non abbandono però la speranza che i fatti stessi si svolgano in modo da convincere, se non l'on. Saragat, per lo meno un gran numero di quadri e di militanti socialdemocratici che se si vuole spostare davvero verso sinistra la politica nazionale, la prima cosa da farsi è di cercare e ritrovare, se non ancora la completa collaborazione, per lo meno un contatto comprensivo con le forze comunisti, tale che consenta la estensione del fronte governativo, senza la rottura dell'unità della classe operaia e delle forze popolari.

— E ora, in che senso prevedi che si svilupperà la situazione?

— *Non sono in grado di fare previsioni. La soluzione di un «governo di affari» farebbe passare un po' di tempo. Ma chi ne approfitterà? Chi lavora per il rispetto del costume democratico, o chi invece continuerà a tessere intrighi per esasperare la situazione, per mantenere intatto il monopolio clericale, per tentare di distruggere i risultati del 7 giugno?*

Per ora raccomando a tutti la vigilanza e raccomando che siano particolarmente rafforzati ed estesi i legami di unità, di collaborazione, di comprensione reciproca tra tutte le forze operaie e democratiche. Nel successo che si ottenga in questo campo sta, secondo me, la chiave della situazione. Le cose sono del resto andate in modo tale, negli ultimi mesi, che non è possibile che nuovi gruppi di cittadini, in tutti gli strati sociali, non si siano convinti della necessità di stringersi assieme per salvare il Paese dai gravi rischi, dalle serie minacce che fa incombere sopra di esso l'intrigo, la prepotenza, la corruzione sfacciata della oligarchia clericale.

Pella ha accettato l'incarico del governo

La frode del gabinetto d'affari - Liberali e socialdemocratici voteranno contro?

Ieri sera la Presidenza della Repubblica ha annunciato che Einaudi ha conferito a Pella l'incarico di formare il governo. «*Oggi alle 17,45* — dice il comunicato ufficiale — *il Presidente della Repubblica ha ricevuto nella residenza estiva di Capraroia l'on. Giuseppe Pella e gli ha conferito l'incarico di formare il governo. Lo on. Pella, che si è riservato di accettare l'incarico, sarà nuovamente ricevuto dal Presidente sabato 15 corrente*».

Dopo l'udienza che è durata esattamente un'ora, Pella ha dichiarato ai giornalisti: «Voi avrete già appreso dal comunicato che il signor Presidente della Repubblica mi ha conferito l'incarico di costituire il governo. Mi sono riservato, come di consueto, di portare la mia risposta entro sabato prossimo data la opportunità di provvedere con la massima urgenza. Io lavorerò nella speranza di costituire un governo che faccia fronte a questo particolare periodo di transizione in cui problemi fondamentali della pubblica amministrazione, sovrattutto la discussione e la approvazione dei bilanci, debbono essere risolti. E penso che, proprio in quanto ministro del tesoro, sia stato officiato dal signor Presidente della Repubblica a questo incarico.

Nel frattempo, è mia opinione personale che il dialogo politico attualmente in corso tra i diversi partiti potrà arrivare al suo compimento; la situazione politica italiana avrà la sua definitiva chiarificazione per arrivare alla costituzione di quel governo che dovrà stabilmente lavorare per la difesa delle istituzioni democratiche, per la difesa della libertà, per il progresso sociale, per la difesa della pace, cioè per il progressivo miglioramento delle possibilità di vita del popolo italiano sul piano morale e sul piano materiale».

Cortina fumogena

E' cominciata così, con il conferimento dell'incarico a Pella, la terza fase della crisi che l'ostinazione clericale ormai sta trascinando da due mesi. Dopo il tentativo del «monocolore» di De Gasperi, dopo il tentativo «bicolore» di Piccioni è ora la volta del cosidetto «gabinetto d'affari» di Pella.

Occorre subito dire che anche questa soluzione, verso cui l'on. Pella si avvia a marcia-re, nasce pregiudicata in partenza dal fatto che, a quanto si ricava dai commenti delle agenzie del governo e dalle indiscrezioni sui lavori della Direzione democristiana riunitasi ieri mattina, la linea che i circoli dirigenti della DC vogliono seguire è tale da far nutrire i dubbi più forti sulla natura puramente «amministrativa» del cosidetto «governo d'affari».

La direzione DC, riunitasi nella mattinata di ieri, ha emanato un brevissimo comunicato nel quale si annuncia che la DC appoggerà il tentativo di Pella. A questa decisione, tuttavia, la Direzione è giunta dopo una lunga discussione nel corso della quale gli elementi dirigenti degasperiani hanno sottolineato il pericolo di «tirare troppo la corda» e la necessità di mutare perlomeno il «modo» e l'«etichetta». Si sa che lo stesso De Gasperi ha telefonato da Sella dando l'indicazione di appoggiare Pella. Naturalmente i clericali hanno sottolineato il carattere squisitamente «politico», al di là di ogni formula «tecnica», che dovrebbe rivestire questo governo per quanto riguarda gli uomini. «Il governo d'affari — aveva del resto avvertito in precedenza l'Agenzia ufficiosa *API* — dovrà naturalmente imperniarsi sul partito di maggioranza relativa».

Partendo da questa premessa, i democristiani hanno già fatto sapere ch'essi sono disposti ad appoggiare il tentativo Pella, purchè il governo nella sua composizione, risultitale e quale a quello attualmente ancora in carica per la ordinaria amministrazione. E ieri sera, una informazione della Agenzia *ARI*, confermava la tesi democristiana.

Una nuova truffa

«Secondo gli ambienti del partito di maggioranza — scriveva l'agenzia — il Ministero di affari potrebbe essere quello stesso che non ha avuto la fiducia del Parlamento». In altri termini, Ministri e sottosegretari dell'attuale Gabinetto De Gasperi verrebbero confermati *sic et simpliciter* con l'esclusivo compito di fare dell'ordinaria amministrazione». L'agenzia aggiungeva che il periodo di vita di questo governo sarebbe limitato al giorno seguente a quello dell'approvazione dei bilanci, cioè al 1. novembre. Come si vede la tesi — che la stessa agenzia si preoccupava di dire ch'era stata definita «assurda» persino da alcuni ambienti della direzione DC — è già stata lanciata. Lo stesso brevissimo termine assunto da Pella (poco più di 24 ore) e la notizia diffusa in serata secondo la quale Pella praticamente non condurrebbe trattative, ma si limiterebbe alla elaborazione della dichiarazione di «tregua» da sottoporre al Parlamento, di accordo con i leader del gruppo parlamentare DC, testimoniano del resto che l'orientamento è questo.

Si tratta, dunque, di un ennesimo tentativo di truffare volgarmente l'elettorato e di umiliare la Camera, ripiponendo all'uno e all'altra, sotto una etichetta diversa, lo stesso gruppo di uomini che il Parlamento boccio clamorosamente. Si tratta del tentativo, piuttosto goffo in verità, di far passare per il rotto della cuffia, dietro lo scudo di una formale dichiarazione di «neutralità politica», una rappresentanza politica che, per quanto si faccia, nessuno riuscirà mai a identificare con alcunchè di diverso dal governo «monocolore» contro il quale si sono schierati tutti i settori della Camera.

Una indicazione esatta della vera natura di questa ennesima manovra democristiana veniva data ieri sera da una «velina» governativa la quale, alludendo al fatto che le destre in special modo la fazione di Lauro, troverebbe certamente il suo tornaconto di «affari» nell'appoggiare un simile simulacro di governo, insinuava che «l'operazione Pella sembra destinata a costituire un primo «banco di prova, un saggio, delle possibilità esistenti per la apertura a destra, l'ultima via di uscita prima dello scioglimento delle Camere e la convocazione dei comizi elettorali».

Le prospettive di un governo di affari congegnato in tutto tale modo, naturalmente, hanno fatto esplodere di gioia i commentatori più reazionari. «Un consiglio vorremmo dare all'on. Pella — scriveva ieri il «Giornale d'Italia» — se ha deciso di accettare faccia un governo senza consultare nessuno, senza impegnarsi nel groviglio degli intrighi parlamentari, che finirebbero col perderlo: metta gli uomini che crede ai posti meglio convenienti e si presenti al Parlamento. Il Parlamento giudicherà». E', come si vede, un esplicito invito al neo-designato (già raccolto in parte, del resto) a fondare il suo governo sulla destra.

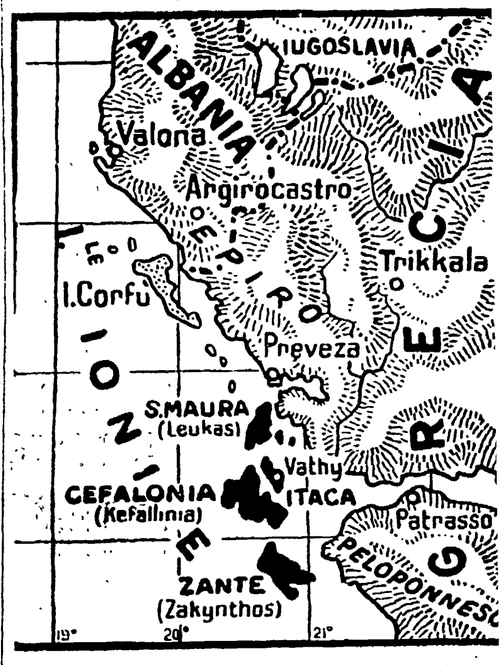
D'altra parte, invece, una visibile irritazione è sembrata invadere i partiti minori, soprattutto quando si è saputo che Pella avrebbe «tirato dritto» scartandoli decisamente dalla sua strada.

L'on. Capua, liberale, ha dichiarato:

«Attendiamo di vedere lo on. Pella all'opera e di comprendere esattamente la por-

(Continua in 6. pag. 3. col.)

La zona dello Joni sconvolta dal terremo



L'arcipelago dello Jonio, devastato dal terr moto. Le isole segnate in nero sono state pr ticamente distrutte dalle forti scosse telluric

IL DISASTRO DELLO JONIO HA ASSUNTO SPAVENTEVOLI PROPORZIONI

Franano lentamente nel mar le coste sconvolte dal terremoto

Crepacci paurosi nelle terre sconvolte — Apocalittiche descrizioni degli aviatori che hann sorvolato le zone colpite — Ancora impossibile qualsiasi bilancio delle vittime e dei dan

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PATRASSO, 13. — *Messaggi di allarme, invocazioni di soccorso e segnalazioni di panico continuano a congestionare il ponte-radio in funzione da due giorni fra Atene, Patrasso e le imbarcazioni d'ogni tipo e d'ogni stazza che si aggirano fra le Isole Jonie sconvolte dal terremoto.*

A Cefalonia, Zante ed Itaca la terra continua a tremare: vibrazioni secche e potenti scuotono da martedì il fondo marino al largo del Peloponneso, mareggiate si abbattono sulle coste. «Qui è la fine del mondo», ha radiotelegrafato a Patrasso il capitano di un mercantile che ha accostato stasera ad Argostoli, sull'isola di Cefalonia. «Dal mare si sollevano boati tremendi, sull'isola vediamo crollare abitazioni come fossero di paglia».

Nuove scosse

Questo pomeriggio, dopo una pausa di poco meno di dieci ore, i sismografi di Atene hanno segnalato nuove scosse. Subito dopo giungeva conferma dal ponte-radio che fa capo alle isole. Le nuove vibrazioni hanno investito l'isola di Zante, che dalle più recenti segnalazioni risulterebbe distrutta per oltre l'ottanta per cento. «La popolazione di Zante, dice un dispaccio partito dall'incrociatore britannico «Gambia», è in preda al terrore. Facciamo tutto il possibile per accostare e caricare gente sui mezzi da sbarco. Porto Zante è in fiamme, il vento che accompagna le scosse è furioso e fa dilagare le fiamme. Gran parte degli abitanti sono rifugiati sulle colline circostanti».

Per Zante, le vibrazioni che si sono annunciate questo pomeriggio sembravano dover essere il colpo di grazia. Ben poco era rimasto in piedi dopo le scosse dei giorni scorsi, e le devastazioni più tremende erano state provocate dalla serie di ventidue movimenti sussultori verificatisi in tutte e tre le isole fra le cinque di ieri pomeriggio e le sei di stamane. In quelle tredici ore, mentre la terra tremava, il mare era in feroce tempesta e le navi di soccorso faticavano a tenersi a distanza di sicurezza dalle coste.

L'assistenza in corso a terra si manifesta tuttora precaria: manca l'acqua, i viveri sono stati sbarcati e accatastati lungo la costa e qui rimangono, nella maggior parte, a causa della estrema difficoltà di raggiungere le località interne, gli aerei non possono atterrare, i medicinali vengono sganciati con paracadute dove è possibile localizzare gruppi di profughi. Il recupero delle vittime travolte dalle macerie è ostacolato dalle continue frane che si verificano negli abitati, il bilancio dei morti e dei feriti è ancora da chiudere.

I morti sinora accertati sono oltre quattrocento, la cifra esatta non essendo possibile stabilizzarla su un numero preciso: i feriti si calcolano ad un migliaio circa; per i senzatetto non è disponibile alcuna valutazione poichè i crolli non hanno sosta.

Il terreno cede in molti punti delle coste, le opere dei porti affondano, lastroni di pietra si staccano dai moli. Nell'interno delle isole si aprono crepacci e si allargano sino a diventare baratri.

A Porto Zante, sull'Isola omonima, i moli sono scomparsi nel mare e il resto del porto è tutto un divampare di incendi. Le barche, che erano in secco sulla costa vicina, sono state travolte quasi tutte dalla mareggiata: si ignora la sorte delle persone che ieri si erano lanciate su alc imbarcazioni leggere per r giungere il naviglio al la.

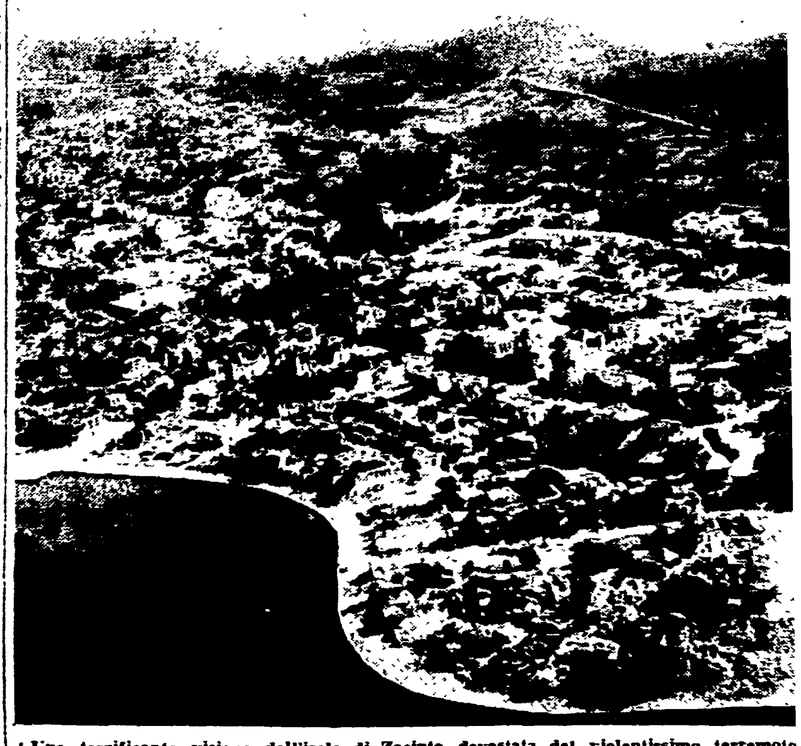
La sorte di Cefalonia

La stessa sorte di Pe za è toccata ad Argost sull'isola di Cefalonia, dov in corso da ieri pomeriggio incendio di proporzioni mense. La città che cont sino a tre giorni or sono vemila abitanti, è ormai pr soché deserta. La gente è fu gita nelle campagne. Ai po rimasti mancano viveri ed qua. I mezzi anti-incendio f ti affluire da Patrasso ed A ne non sono riusciti a con nere le fiamme. Il porto st scivolando in mare, i moli attracco si sono spaccati l notte scorsa e stasera soltan to pochi spuntoni di roccia e mergono. Una nave-ospedal americana manovra al largo d Argostoli per accogliere i fe riti ed i malati. Pacchi di me dicinali vengono paracadutati sull'isola facendoli precedere dallo sgancio di qualche razz illuminante per dar modo a profughi di localizzarne la zo na di caduta.

Un pilota rientrato a Patrasso dopo una intera giornata di voli di segnalazione sulle tre isole terremotate ha riferito episodi di disperato

ALLAN JACKS
dell'Associated Press

(Continua in 6. pag. 7. col.)



Una terrificante visione dell'isola di Zacinto, devastata dal violentissimo terremoto

Superati i 4 milioni di scioperanti Lunedì non usciranno i giornali

In un commento alla crisi italiana, il quotidiano «Le Monde» afferma che il nostro Paese non potrà essere più il «primo della classe» atlantico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 13. — Oggi accanto a tutti gli altri scioperanti sono stati all'ordine del giorno i metallurgici di tutte le officine francesi. Alcune brevi astensioni dal lavoro nella giornata di ieri avevano già indicato la volontà degli operai di unirsi ai compagni di lotta e di allargare il dibattito intorno ai loro problemi salariali, ma non appena diffusi gli appelli delle tre maggiori organizzazioni, CGT, FO e CFTC, scioperi e occupazioni di fabbriche si sono attuati nella capitale e nei maggiori centri di provincia. Nella metallurgia marsigliese l'astensione è stata totale in quasi tutte le maggiori fabbriche, fra le quali le officine Durbec e le fonderie Groignard sono presidiate dagli operai. Le stesse notizie pervengono da Rennes, da Limoges, da tutti i maggiori centri della Francia.

Secondo i dati raccolti da alcuni giornali della sera, oggi lo sciopero avrebbe toccato oltre 4 milioni di lavoratori.

Si è totalizzata oggi l'astensione maggiore da quando è cominciata l'azione dei lavoratori. Nelle grandi categorie lo sciopero è illimitato, come per i postelegrafonici, i ferrovieri, i minatori e fra i dipendenti dei *metro* e degli autobus, che hanno prorogato di altre 24 ore la loro partecipazione. Ad essi si sono affiancati numerosi altri gruppi fra i quali i dipendenti dei grandi magazzini, gli impiegati delle Amministrazioni municipali, delle banche, delle assicurazioni, della sicurezza sociale.

Del resto quello che conta in questo momento non sono più le cifre, quello che più fa riflettere è che in Francia si sta svolgendo la più grande e la più impegnativa manifestazione del lavoro nazionale per le sue rivendicazioni e per il suo avvenire. Ed è anche più importante che tali manifestazioni abbiano portato ad una stretta unità fra lavoratori di tutte le tendenze, quale non si conosceva dagli anni immediatamente successivi alla Liberazione.

A questa unità i dirigenti socialdemocratici resistono, o si abbandonano ad azioni isolate e demagogiche, come è stato l'intervento di Guy Mollet presso Laniel, con una serie di rivendicazioni, cui il Presidente dei decreti-legge si è già opposto. Tutto l'atteggiamento di Mollet e dei suoi collaboratori e della sua stampa ondeggia fra la partecipazione diretta all'azione imposta dalle masse, e i tentativi ancora blandi di falsare il corso del movimento. Sarebbe errato, fra l'altro, sperare che miracolosamente la situazione si risolva — come Mollet ha chiesto — solo con la riunione della Commissione superiore delle convenzioni collettive, organo competente in materia di questioni salariali. D'altra parte, nel suo colloquio con Laniel, Mollet non ha neppure sfiorato alcuni temi fondamentali dell'attuale situazione francese, legati strettamente alla vita del Paese, come la politica di guerra, l'accettazione della guerra in Indocina e la politica di asservimento allo straniero.

Il dibattito parlamentare è stato sollecitato stamane in una nuova grande assemblea degli scioperanti postelegrafonici di Parigi. Una folla imponente, animata dalla fede nella forza del lavoro, che straripava nella Piazza della Repubblica, ha lungamente acclamato il comitato unico dello sciopero di categoria composto dai rappresentanti di tutti i sindacati. Sotto la spinta delle masse, nonostante la resistenza dei socialdemocratici, al termine dell'assemblea è stato proposto di lanciare un appello al Paese per indicare le giuste rivendicazioni dei lavoratori e la necessità di arrivare al più presto ad una convocazione delle Camere, nonostante il rifiuto opposto ieri sera alla radio dal Presidente del Consiglio.

A tutt'oggi sono arrivati all'Assemblea Nazionale 187 telegrammi di deputati dei vari gruppi. Mancano quindi in tutto ancora 22 richieste per rendere automatica la convocazione.

Nella stampa francese di oggi, oltre al tema dominante dello sciopero, ne emergono anche altri, fra i quali in primo piano il fallimento di Piccioni nel tentativo di formare il nuovo Governo italiano. In primo piano lo pone *Le Monde*, che dedica all'avvenimento il suo editoriale di questa sera. *Le Monde* scrive che «L'Italia pare voglia disputare alla Francia il titolo di "uomo malato" nella coalizione atlantica ed europea». Il giornale continua rilevando che, qualunque sarà il modo in cui matureranno le cose nel prossimo avvenire, è certo che l'Italia ha ormai cessato di svolgere la funzione di centro motore dell'integrazione europea e di migliore alleato degli Stati Uniti in Europa. E' possibile poi che alle sue difficoltà politiche se ne possano aggiungere altre: «Il malessere sociale cova da gran tempo e si ha ragione di temere dall'altra parte delle Alpi una estensione alla Penisola dei movimenti di sciopero che paralizzano attualmente la Francia».

MICHELE RAGO